

Che peso...!

“Che fatica”. “Che stanchezza”. “Che peso”.

Sono espressioni che ci capita con frequenza di ascoltare o di dire riferite a qualche aspetto della nostra vita. A volte si arriva perfino a dire che la vita, nel suo insieme, è un peso. O addirittura a sentirsi di peso per altri con la nostra situazione. Anche i fratelli e le sorelle possono divenire un peso (“che pesante”!), il vivere insieme ad altri è a volte un peso da sostenere.

Stanchi a appesantiti, gravati da un peso.

Anche Gesù nel Vangelo di questa domenica parla di peso, di stanchezza invitandoci ad andare da Lui con ciò che siamo.

Provo a sottolineare alcuni possibili passi di questo cammino che il Vangelo di oggi ci invita a fare.

Confidare il peso

Andare da Lui portando, affidando, consegnando il nostro peso.

Gesù si rivela come uno a cui poter confidare il nostro peso.

Anche questa è espressione che utilizziamo: “il solo parlare con te mi ha sollevato di un peso” e sappiamo come ascoltare sia un modo per caricarsi della situazione di un altro, anche quando magari materialmente non possiamo sostituirci a lui o risolvere un problema.

Ecco, oggi il Vangelo ci invita a fare della preghiera, della relazione con il Signore un luogo in cui poter consegnare, raccontare, affidare i nostri pesi. A fare diventare la nostra relazione con lui una sosta, un riposo, (nei nostri boschi di montagna c'erano le “pose”, muretti a cui poter appoggiare per qualche tempo la fascina o il gerlo per poter respirare e riprendere il cammino) per poter riprendere il nostro cammino ristorati dall'incontro con Lui.

Dare senso al peso

Andare da Lui significa anche trovare uno spazio in cui dare senso al nostro peso.

Ci sono pesi e pesi nella vita, lo sappiamo. C'è una stanchezza serena, che è quella che viene dall'aver compiuto con fedeltà il nostro lavoro, dall'esserci spesi per ciò che conta: ci stanchiamo fisicamente, ma il cuore è nella pace.

C'è invece una stanchezza che può gravare il nostro cuore anche quando fisicamente non abbiamo fatto molto, e il peso più difficile da portare è quello a cui non riusciamo a dare un senso.

Gesù ci invita ad andare da Lui e lo stare con Lui ci interroga anzitutto sulla “qualità” dei nostri pesi e sul perché delle nostre stanchezze. “Cosa davvero ti sta stancando?” “Cosa sfianca il tuo cammino?” “Cosa pesa davvero sul tuo cuore?” È un lavoro prezioso perché a volte ci carichiamo di pesi inutili o addirittura dannosi o a volte abbiamo paura di assumere pesi che non sono altro che il costo della fedeltà a qualcosa di grande, di prezioso. Dare un nome ai nostri pesi è il primo passo per renderli più sopportabili.

Ma Gesù ci dice anche che questa fatica può divenire una scuola, che stando con Lui possiamo far diventare questa esperienza una scuola di umiltà e mitezza.

La fatica può fiaccare, abbruttire, innervosire. Con Gesù impariamo a fare della fatica una scuola di mitezza. Non è un caso che la prima lettura di oggi ci evochi la figura di un re che calvalca un asino, una bestia da soma, da peso.

Gesù ci invita a guardare a lui che, come dice il profeta, si è caricato dei nostri pesi, dei nostri dolori (Is 53,4), ci invita a stare alla sua scuola, di lui che ha scelto di usare la sua forza non per liberarsi dal peso, ma per caricarsi del peso di altri.

Ci invita a so-portare il peso perché non c'è niente di grande e di bello che si possa costruire senza fatica.

A so-pportare le persone perché non c'è nessuna relazione vera che sia facile e sempre “leggera” (scrive Paolo: *Sopportatevi gli uni gli altri nell'amore, con ogni umiltà e mitezza -Ef 4,2-*).

Condividere con Lui il peso (con-iugi)

Anzi, ed è il terzo aspetto, Gesù ci invita a portare con Lui il nostro peso, a metterci sotto lo stesso giogo. Giumento deriva da qui: l'essere attaccato insieme per tirare un peso, un aratro. Da qui anche con-iuge: coloro che insieme portano il peso della vita. Ecco, Gesù ci apre questa possibilità: portare con lui, tirare con Lui, l'aratro nel campo della vita.

Ci invita a liberarci dai pesi inutili per assumere l'unico vero giogo che è quello del Vangelo.

Faticare vivendo il Vangelo è fatica buona, anche quando esigente, anche quando sembra non portare immediatamente frutto. Attraversare la vita con Gesù, col suo Vangelo è peso leggero e fatica feconda.

Affidiamo oggi al Signore i nostri pesi e chiediamo di convertirci al suo peso. Chiediamo che così diventino vere anche per noi le parole del profeta:

Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.

Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

E così sia.